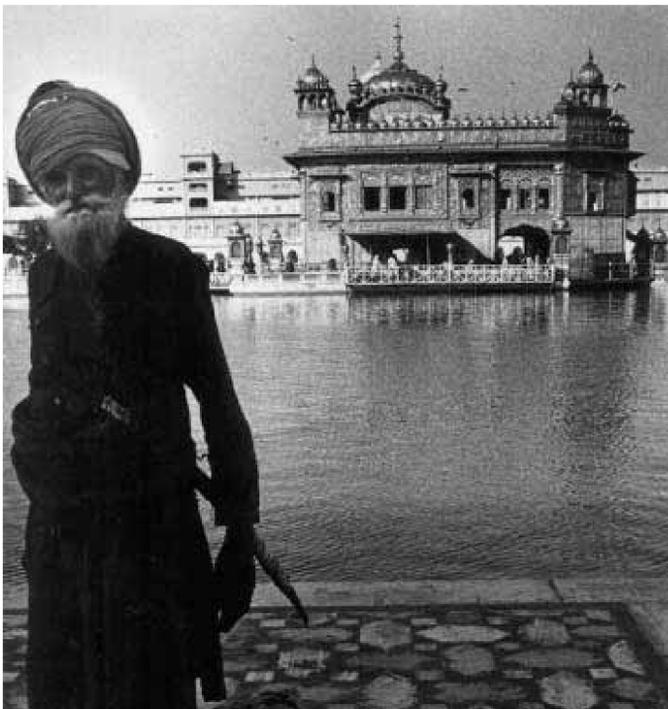


## L'INTERVISTA. Parla D. L. Sheth, sociologo: le sfide di un grande paese

Fondazione Agnelli  
Una «tre giorni»  
oltre gli schemi

Nel ventre del pianeta India: un paese moderno che stenta a liberare le sue enormi potenzialità e, soprattutto, a liberarsi delle sue contraddizioni. Alla nazione del Mahatma Gandhi e di Nehru, che quest'anno celebra mezzo secolo di indipendenza e nel Duemila festeggerà cinquant'anni di Costituzione federale, la Fondazione Agnelli di Torino ha dedicato da lunedì scorso a ieri un approfondito convegno dal titolo «Politica, cultura e dinamiche socio-economiche nell'India contemporanea». Una «tre giorni» realizzata con il contributo di studiosi e ricercatori del Centre of Policy Research (New Delhi), del Centre for the Study of Developing Societies (Delhi) e dell'Institute for Defence Studies and Analyses (New Delhi) e la partecipazione di numerosi intellettuali italiani e indiani tra cui D.L. Sheth, da noi qui accanto intervistato, autore di una relazione su «Caste e classi in India, problemi e conflitti». Un saggio controcorrente, in linea con quella «irriducibilità agli schemi interpretativi adottati per i paesi in via di sviluppo» che contraddistingue l'India, come annotava già nel 1991 il presidente della Fondazione Marcello Pacini in una prefazione ad un pregevole volume della collana «Cosmopolis» dedicato alla cultura indiana.



scinaria. È esatto?

Vero. Guardo alle piccole comunità represses e depresse come a un unico che cerca di recuperare e di ricomporre tutto ciò che ha perso a livello culturale e politico. Ed è anche un modo per guardare alla storia degli oppressi in termini di «movimento», che amplia i suoi orizzonti dalla storia alla sociologia, dalla letteratura degli studi cosiddetti subalterni alle arti figurative, al cinema e al teatro. Quello che in passato si configurava come un approccio dal vertice alla base, oggi si è rovesciato.

**In un passaggio della sua relazione, lei ha affermato che la coscienza di appartenere a una comunità, molte volte viene espressa come sciovinismo di casta. Quali effetti avrebbe determinato questo «comune sentire»?**

V'è in primo luogo, da parte delle classi più umili, un sorprendente senso di orgoglio e di appartenenza e di ineluttabilità, che a livello prepolitico potrebbero però tradursi in una forma di nepotismo. Degenerazioni? Non lo escludo, ma neppure lo temo. Le comunità non sono prive di autoidentità, né di autocoscienza, di scale positive di valori, fattori congiunti che solitamente hanno un riflesso sul piano morale. Del resto, il cambiamento positivo è avvenuto in modo ordinato, pacifico, a partire dall'incontro di realtà locali che si sono organizzate a livello linguistico, per poi indicare a livello federativo una lingua comune, cioè l'hindo, e, in seconda battuta, l'inglese. In fondo, si è trattato di un'aggregazione che ha più di un risvolto singolare, in controtendenza rispetto a modelli sociologici secondo i quali la struttura sociale si trasferisce all'interno della vita politica. Da noi è accaduto l'inverso.

**In un saggio del 1988, Ashy Nandy (Direttore del «Centre for Study of Developing Societies di Delhi») affermava che i mutamenti avvenuti in India avevano determinato in alcuni settori della società, «una crescente insoddisfazione nei confronti della politica e del processo di democratizzazione». I settori agitati non hanno rinunciato alla democrazia, ma ritengono che abbia ecceduto e dato spazio agli elementi irrazionali e atavici nella società. Quanto c'è di attuale in questa analisi?**

Non molto. Per quanto riguarda la prima parte della domanda, è innegabile che all'epoca fosse reale l'insoddisfazione dei ceti medi verso chi cercava promozione sociale nella «middle class». Ma, è altrettanto vero che gli indiani che provenivano dalle classi più basse volevano comunque la democrazia perché offriva loro maggiori opportunità. Ora si tratta di vedere se, come e quando, chi ha oppresso per duecento anni e chi è stato oppresso per lo stesso periodo di tempo, siano disponibili a venirsene incontro. Rispetto al 1988 si percepisce una forte aspirazione verso la vita moderna, verso un rinnovamento ideologico che poggia su tre cardini essenziali: l'India intesa come nazione, la democrazia, l'unità di obiettivi. Semmai, l'unica incognita sospesa è l'incontro tra le diverse etnie dal punto di vista religioso. Sia il sistema delle caste, che la differenza linguistica, sono state permeabili al negoziato istituzionale. Le differenze religiose non lo sono. Di qui forse comincia il futuro dell'India con tutti i suoi punti oscuri.

## «Vi spiego l'India, società aperta fondata sulle caste»

MICHELE RUGGIERO

cedente sistema e con esso l'antico principio guida della gerarchia rituale.

**Professor Sheth, nella sua relazione a Torino, lei ha contestato la «pigrizia» intellettuale dei suoi colleghi, collegandola con la visione di un sistema gerarchico unico, estremamente rigido e resistente, sopravvissuto più di ogni altro nella storia delle società complesse...**

Crede che una parte rilevante di questa pigrizia sia da attribuire anche al fatto che la storia dell'India sia stata scomposta dai sociologi all'interno di quella corrente che viene chiamata l'«orientalismo occidentalizzato». Per essi, la casta indiana è qualcosa che si ripete ritualmente, immutabile, in modo ciclico e che dà per rito e per gerarchia uno status. In altri termini, l'oggetto viene reso comprensibile per contrasto. Quindi, l'aspetto gerarchico è quello più funzionale a questi codici di in-

terpretazione che, sotto sotto, rispondono all'idea di un Paese da Terzo Mondo. **Una lettura riduttiva?**

Direi «marginalistica», nel senso che carica di significati marginali cambiamenti che, al contrario, sono strutturali. E questo ha anche una spiegazione politica: la classe governante cerca di dare poca visibilità a questi cambiamenti perché, come fine ultimo, vuole depravare le classi più basse di quei privilegi che si richiamano nella Costituzione o alla cosiddetta «affermative action», azione affermativa, attraverso la quale sono garantite pari opportunità e regole antidiscriminatorie ai ceti meno abbienti. L'intelligenza indiana, comunque, non è tutta allineata. Al nostro interno si avverte un grande fermento, in coincidenza delle campagne denigratorie intraprese dalle «upper class» contro l'«affermative action». **Lei afferma che il sistema è disgregato, e nel contempo, parla di comunità individuali pri-**

**marie e consapevoli che addirittura prosperano. Non è una contraddizione?**

Absolutamente no. La comunità, intesa come un'organizzazione che si raggruppa attorno alla casta o a più caste (multicasta) e al territorio, è una cosa diversa dalla gerarchia. È il sistema di gerarchia ad essere stato eroso, non la casta in quanto tale. Le comunità primarie, individuali, le stesse che convivevano all'interno del sistema gerarchico, hanno mantenuto il loro nocciolo ontologico. Il che ha permesso loro di sopravvivere, di entrare in politica, di competere a livello orizzontale.

**Questo sommovimento prima ancora che incuriosirla, sembra affa-**

La mostra londinese arriva a Roma

## Il Gran Tour dei «gentlemen»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Per gran parte è cielo, dove nuvole di varie forme e tonalità di bianco si rincorrono e sfumano all'orizzonte. Sotto quell'ariosa cupola d'aria, in lontananza si scorge il profilo di Roma, fitto di campanili, cupole e palazzi, con San Pietro sulla destra e Castel Sant'Angelo al centro. In primo piano il verde degli alberi, la campagna, e i colori più tenui dei campi ben coltivati. È Roma nel 1749, una veduta inconsueta, secondo lo sguardo di Giovanni Paolo Panini, uno dei primi dipinti che accolgono il visitatore della sontuosa mostra «Gran Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo». Dopo l'esposizione alla Tate Gallery di Londra, arriva oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma, per rimanere aperta fino al 7 aprile.

La mostra catapulta chi la visita, fin dai suoi primi passi, in un altro tempo, nel Settecento. Quindi in un'altra Italia. Quella amata, descritta, sognata, immaginata, studiata e

traverso 239 opere provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, molti elementi del fascino che l'Italia esercitava sugli stranieri: la natura ancora intatta e selvaggia, come mostrano varie versioni dell'eruzione del Vesuvio; i luoghi della classicità ricchi di reperti archeologici; ma anche il folklore, il clima, la storia. Non mancano i volti dei protagonisti di quell'avventura, dei *tourists*, una galleria di ritratti di lords e ladies inglesi, dipinti sullo sfondo degli ameni paesaggi italiani o ai piedi di un'antica colonna, fra i ruderi di Roma, Napoli, Palermo.

Tra le numerose opere, fra cui figurano firme come Tiepolo o Reynolds, sono presenti quelle di artisti che hanno lavorato in modo particolare per i turisti. Il celebre ritrattista Pompeo Batoni, conteso dall'aristocrazia straniera che giunge a Roma; il «vedutista» Canaletto, che fu stimolato soprattutto



William Marlow «Capriccio: San Pauls a Venezia»

fatta oggetto di giochi e metafore nei dipinti dei *tourists* europei. E viene introdotto, il visitatore, anche agli itinerari, alle attività, ai piaceri e ai «capricci» del cosiddetto Gran Tour, del viaggio in Italia, quando il nostro paese era diventato la mèta d'obbligo per l'iniziazione culturale e artistica dei giovani delle classi alte europee.

Perché «se la pratica del viaggio nell'Europa d'Ancien Régime è dapprima un torrente con esili affluenti» scrive Cesare de Seta in uno dei saggi introduttivi del bel catalogo della mostra - poi in età elisabettiana il torrente si trasforma in fiume». E nel '700 diverrà un istituzione. Dedicata quindi alle opere del secolo dei Lumi (anche perché per ragioni statutarie la Tate Gallery non può allestire mostre che vadano oltre quel periodo), l'esposizione romana, frutto di una coproduzione del Palaexpo con la galleria londinese, ricostruisce, at-

dagli inglesi che risiedevano a Venezia; e Giambattista Piranesi, che a Roma si specializzò proprio nell'interpretazione fantasiosa delle antichità che entusiasmarono quei facoltosi acquirenti. Non poche le curiosità. I cosiddetti capricci, ad esempio, che denotavano il gusto di «manipolare» l'oggetto tanto amato: nel suggestivo dipinto di William Marlow, la londinese cattedrale di St Paul è trasportata su un canale veneziano. O una grande carta dell'Italia dell'epoca stampata da De Fer (il De Agostini dell'epoca in Francia), contornata dalle piante di alcune viste consigliate, Venezia, Napoli, il Monte Cassino, ecc. E infine gli oggetti da portarsi a casa, a ricordo del viaggio compiuto: ventagli dipinti, statuette, piccole miniature, acquarelli e quadretti a basso costo. Tutto l'oggettistica tipica di quello che sarebbe diventato il turismo di massa.

## FUMETTI/1

## San Valentino a Terni con le «coppie di carta»

Arcibaldo e Petronilla, Lupo Alberto e Marta, Paperino e Paperina, Andy Capp e Alice, Diabolik e Eva Kant, Superman e Lois Lane, Martin Mystère e Diana Lombard. Sono soltanto alcune delle coppie celebri del fumetto, e a loro è dedicata la mostra «Amori di carta» che si può vedere a Terni per tutto il mese di febbraio. La rassegna, curata da Paolo Giuducci, è allestita presso la Bibliomediateca di Terni, nell'ambito delle manifestazioni Valentiniane, organizzate dal Comune e dalla Fondazione San Valentino con la consulenza della società Enterprise di Rimini.

Terni, città di San Valentino e città dell'amore, sarà dunque, fino al 28 febbraio, la meta di quanti vogliono compiere un excursus fra coppie celebri, etemi fidanzati, grandi amatori, fedeli e libertini, dai primi del '900 ai giorni nostri. La rassegna si presta a una duplice lettura: come storia del fumetto vista

attraverso le vicende amorose dei protagonisti, e come specchio dei mutamenti sociali e culturali in fatto di amore, rapporto tra i sessi e matrimonio.

In mostra ci saranno tavole originali (raccolte con la collaborazione del Club Anni '30 di Genova), riproduzioni, albi e sagome ad altezza d'uomo che raffigurano alcuni dei più famosi eroi di carta. La mostra, che è articolata in dieci sezioni, presenterà anche la donna ideale per alcuni eroi immaginata da un gruppo di disegnatori. Si sono cimentate nell'impresa, fra le altre, le matite di Alessandro Bocci, Antonio Sarchione, Vittorio Giardino, Roberto De Angelis, Nicola Mari, Gino D'Antonio, Stefano Babini, Davide Fabbri, Giampiero Casertano e i fratelli Bastianoni. Un catalogo, edito per l'occasione, conterrà contributi di esperti come Stefano Priarone, Giulio Cesare Cuccolini e Davide Castellazzi.

## FUMETTI/2

## E a Prato i comics entrano al Museo Pecci

Vent'anni di fumetti. Li festeggia la Mostra del Fumetto di Prato, organizzata dall'Associazione Culturale Metamedia che ha annunciato il programma della prossima edizione che si svolgerà dall'8 al 23 febbraio nella città toscana. Il programma si snoda attraverso una serie di esposizioni distribuite in vari punti della città, all'interno di spazi prestigiosi tra i quali spiccano il Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci», che per la prima volta apre le porte ad un fenomeno culturale di massa come il fumetto, e il palazzo Pretorio, che ospita nel cuore del centro storico la mostra dedicata a Tanino Liberatore e ai suoi «allievi». Mentre in una prestigiosa mostra collettiva ospitata nelle sale del centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci», tornano gli autori d'avanguardia conosciuti negli anni '80 sotto il logo di «Valvoline motorcomics». Riflettori puntati sul concorso

nazionale per giovani autori che quest'anno presenta anche un premio speciale dedicato alla memoria del giornalista Franco Fossati scomparso recentemente, e che verrà assegnato ai giovanissimi disegnatori nati prima del 1979. Sono inoltre previsti trofei per la migliore storia umoristica e il miglior lettering. Prosegue inoltre la sezione dedicata ai giovani illustratori, che lascia la fase sperimentale per diventare premio vero e proprio. Gli elaborati verranno esposti al Chiesino di S. Jacopo, in pieno centro storico. Non poteva non mancare il tradizionale appuntamento commerciale con la Mostra Mercato, che torna, ampliata negli spazi e nel numero degli espositori, nei locali dello «shopping center» Pratiilia nel fine settimana che va dal 14 al 16 febbraio. Incontri, dibattiti e una rassegna di classici del cinema di fantascienza con una maratona di pellicole «cult» nella notte di sabato 15.

## L'Indice di febbraio è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
Empie stelle  
di Giovanni Giudici  
recensito da Fernando Bandini

**Nicola Tranfaglia**  
Il vizio della memoria  
di Gherardo Colombo

**Il Tema del Mese**  
Vite di Darwin

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLICI